



Il pentito Giovanni Drago

Il pentito depone in aula
«È vero, sono stato un killer e ho ucciso tante persone Anche la madre di Mannoia»

ROMA. Quest'uomo ha ucciso molte persone, adesso qualcuno vorrebbe ucciderlo. È stato un killer spietato, ora killer spietati gli danno la caccia. Ha straziato madri e sorelle di pentiti: eccolo, oggi, entrare nell'aula-bunker di Rebibbia, egli stesso pentito.

Non è cupo né arcaico, Giovanni Drago. Indossa un cardigan rosso-granata, ray-ban a nascondergli gli occhi, scarpe moderne, le tod's, un pantalone grigio-fumo, la barba è fitta e curata. È nato a Palermo. Ha ventinove anni e una storia da raccontare.

«Sono un uomo d'onore», signor giudice. Appartengo, no, mi scusi, appartenevo alla famiglia di Brancaccio - il cui capo era Pino Savoca - che rientra nel "mandamento" di Ciaculli, guidato da Giuseppe Lucchese. Io ammazzavo la gente. Facevo parte del "gruppo di fuoco". Che cos'è un gruppo di fuoco? Un nucleo di persone scelte, fidate, che ha l'obbligo, il dovere di eseguire omicidi ordinati direttamente dai capi del "gruppo di fuoco".

Il "gruppo di fuoco" di Ciaculli era composto da Giuseppe Lucchese, Filippo e Angelo La Rosa, Agostino Marino Mannoia, Francesco Tagliavia, Renzino Tinnirello, i fratelli Graviano, Filippo, Giuseppe e Benedetto, Leonardo Grippi, Pietro Salerno e Giuseppe Giuliano. Agendo all'interno di questo gruppo, ho ucciso molte vite. Mi ricordo la strage di Bagheria: ammazzammo la madre, la sorella e la zia di Francesco Marino Mannoia. E mi ricordo poi l'omicidio di Giovanni Fici.

Parla in un italiano semplice, niente dialetto, è preciso, fa nomi e cognomi, dice «questo era con me quella sera per fare quella tua cosa», Agostino Mannoia informa Vincenzo Puccio, nemico di Totò Riina, e perciò fu fat-

Il pentito Giovanni Drago racconta le confidenze in carcere di Angelo Siino, l'ambasciatore di Totò Riina
Il racconto dettagliato della «procedura» con la quale Cosa Nostra controllava l'intero sistema degli appalti

«Ho portato valigie di soldi ad un potente politico romano»

Io ho legami con importanti uomini politici, palermitani e romani. Ad uno di loro, ho portato valigie di soldi... Quando sono in libertà ho il controllo totale sul sistema degli appalti. I soldi li dò in parte a Totò Riina e ai Brusca, in parte ai politici. Questo avrebbe raccontato Angelo Siino, l'ambasciatore di Riina, a Giovanni Drago, il superkiller dei corleonesi che si è pentito all'inizio di dicembre.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un politico romano. Un politico davvero importante. «Gli ho portato valigie di soldi». Parola di Angelo Siino, definito dai pentiti «ambasciatore di Totò Riina, il suo ministro dei Lavori pubblici». Ha commesso un errore, Siino. Ha raccontato all'uomo d'onore sbagliato i suoi «affari» e i suoi legami. L'uomo d'onore ha deciso di collaborare con la giustizia, e adesso c'è un verbale inquietante.

Giovanni Drago, ventinove anni, superkiller dei corleonesi, si è pentito due mesi fa. Il 20 gennaio è stato ascoltato dai giudici palermitani. «Quando mi trovavo in carcere - ha raccontato Drago - nell'ora d'aria eravamo sempre insieme, Angelo Siino, Raffaele Galatolo (della "famiglia" dell'Accusanta, ndr.) e io. Siino diceva che se fosse stato in libertà avrebbe potuto influire sull'esito del maxiprocesso grazie alle sue amicizie con importanti uomini politici palermitani e romani dei quali tuttavia non fece i nomi. A proposito degli uomini politici romani disse, in particolare, che portava ad uno di loro, del quale non fece mai il nome, ingenti quan-

tativi di soldi. Da come ne parlava, si capiva che si trattava di un uomo politico molto importante con il quale egli aveva rapporti esclusivi. Il Siino diceva che nel campo degli appalti pubblici era lui che dirigeva tutto, sotto il controllo di Riina Salvatore, che egli chiamava "u curtu".

Ecco, ecco come funzionava, secondo il Siino riportato da Giovanni Drago, il sistema degli appalti: «Siino disse che lui si faceva consegnare dalle imprese aggiudicatrici degli appalti i soldi che poi versava in parte ai politici ed in parte a Riina Salvatore e ai Brusca (Bernardo e Giovanni, padre e figlio, capi della "famiglia" di S. Giuseppe Jato, ndr.) i quali a loro volta provvedevano ad una ulteriore distribuzione interna (a Cosa Nostra, ndr.). Come ho già detto, il Siino diceva che portava ai politici romani valigie piene di soldi. Diceva che quando si trovava in stato di libertà,

aveva un controllo totale del mondo degli appalti. Il Galatolo gli chiese se il figlio era in grado di sostituirlo in tale genere di affari e nei rapporti con i politici e, in particolare, con l'importante uomo politico che stava a Roma. Il Siino rispose: "Quello vuole avere rapporti solo con me, se ci va qualsiasi altro, non se li tratta di mio figlio, non lo riceve neppure".

Il racconto di Giovanni Drago è puntuale, dettagliato, i rapporti tra alcuni politici e alcuni mafiosi sarebbero stati continui, intensi. In una parola: organici. Certo, bisogna verificare, innanzitutto, la piena affidabilità di Drago. E, poi, capire se Angelo Siino gli ha detto la verità, se non ha mentito, vantando amicizie e legami inesistenti, fingendo di avere un potere che in realtà non ha. Altri pentiti, ultimamente anche davanti alla commissione Antimafia, hanno riferito del controllo pressoché totale che Cosa Nostra aveva, ha-

lettere

I terapeuti della riabilitazione chiedono il riconoscimento giuridico

Egregio direttore, le chiedo ospitalità per fare alcune considerazioni, a mio giudizio, di interesse generale, in merito alla figura del Terapista della Riabilitazione. Sono riabilitatore da più di 10 anni e da 4 svolgo la mia attività presso il Servizio sanitario nazionale. Usi 22 Serv. materno inf. di S. Maria (Cagliari). A differenza di altri paesi, dove è un corso di laurea, in Italia il Corso di studi per ottenere il diploma di Terapista della Riabilitazione è contenuto in 3 anni, e si ottiene presso le più svariate scuole pubbliche e private in cui si accede con diploma di scuola media superiore tramite pubblico concorso. Come riabilitatori da diversi lustri ci occupiamo di pazienti in quasi tutti i settori specialistici della medicina, nonché di prevenzione di tutta una serie di patologie e complicanze dal primissimo periodo post-natale alla cosiddetta terza età. Da anni la nostra categoria sollecita più attenzione da parte dei responsabili parlamentari e dei ministeri della Pubblica Istruzione e della Sanità, soprattutto in merito al nostro non riconoscimento giuridico e al nostro corso di studi, auspicandone l'ampiammento a 4-5 anni, considerato il vastissimo ambito scientifico e culturale cui è chiamata a rispondere la nostra figura professionale. È di pochissimi giorni fa la notizia che è stato portato da 3 a 4 anni il corso di studi che diventerà così in Italia un corso di laurea a tutti gli effetti. Non sarebbe, allora, ancor più giusto riconoscere ufficialmente la competenza e professionalità per una figura come la mia che ha particolari responsabilità in merito alla qualità della vita dei pazienti che con impegno, tenacia e carichi economici non indifferenti cercano al più presto e per quanto è possibile di ritrovare la salute?

Mauro Mezzorani Quarto Sant'Elena (Cagliari)

La violenza dei giovani? Facciamoci l'esame di coscienza

Caro direttore, faccio riferimento all'articolo pubblicato sull'Unità: «Da grande comanderò i lager», aspirazione esternata da un bambino di una scuola del Veneto dove una maestra aveva chiesto ai suoi alunni: «Cosa vi piacerebbe fare da grandi?». Allora io dico: si stupiscono le maestre, si stupiscono gli psicologi, i religiosi e la società tutta. Formuliamo teorie su teorie per capire le nuove generazioni, e ci chiediamo allibiti da dove venga fuori tanta violenza. Impugniamo la cosa... alla Tv, ai fumettoni, ai film violenti, ai genitori inadempiuti... come se il compito di educare non riguardasse tutti, in prima persona. I nostri «uccelli» crescono, e all'improvviso fanno uso di droghe pesanti, devastano gli stadi, diventano razzisti, ammassano individualisti biechi e meschini. E noi adulti ci stupiamo, e disperatamente ci aggrappiamo a ragioni che non ci riguardano, e sosteniamo che è tutta colpa della Tv, come se questo «attezzo» infernale avesse il pregio di accendere i cervelli. Siamo gli stessi adulti che dispensano premi della bontà, si compiaciono di i propri figli sono i «primi» della classe calpestando, però, lo spirito di solidarietà verso gli altri. Siamo gli stessi adulti che dedicano tempo e impegno ai portatori di handicap, ma non si chiedono mai perché nelle nostre città le barriere architettoniche impediscano di muoversi liberamente. Siamo quelli che diamo la colpa per le trasfusioni con sangue infetto, ai drogati, ai gay e - perché no? - agli extracomunitari. Siamo gli stessi adulti che li fido adattare un bimbo indiano tramite un'operazione di plastica. Siamo gli stessi adulti di sempre che hanno dimenticato da troppo tempo che l'omo sapiens ha il dovere di impegnarsi affinché il mondo cambi, possibilmente in meglio. E che, contemporaneamente, sono chiamati - sempre e ovunque - a farsi l'esame di coscienza.

Anna Assenza Ass. culturale Kaos Bologna

La lettera di Mazzorani merita qualche breve considerazione. È vero che alcuni Isesf, tra cui Roma, hanno istituito il quarto anno con il corso di laurea, avvalendosi dell'autonomia universitaria. Non è però ancora la riforma (attuata in discussione al Senato), che prevede l'istituzione delle facoltà di scienze motorie e dello sport. Nel quadro della riforma, è previsto pure un corso di laurea (4 anni) all'interno della facoltà per la specializzazione in terapista della riabilitazione. Questa soluzione del problema, «interna» all'Isesf, era già prevista nelle proposte di legge della passata legislatura, poi la lobby dei lavoratori universitari della Medicina riuscirono a farla cancellare. Ora ci si riprova.

«Mi è vietato accudire mia madre invalida al 100%»

Il ministro Gorla e la tassa «seconda casa» degli emigranti

In merito alla lettera del lettore Andrea Cagnazzo (Ingiusta la tassa sulla seconda casa per gli emigranti), pubblicata su l'Unità del 25 gennaio scorso, l'Ufficio stampa del gruppo Pds del Senato segnala che, al momento della conversione in legge del decreto sull'Isi, il problema sollevato dal lettore era stato immediatamente posto al governo con un'interrogazione del sen. Terzo Pierani del Pds. Rilevata la palese ingiustizia del pagamento dell'Isi come «seconda casa» a quanti abitano all'estero e possiedono un immobile al paese d'origine, il sen. Pierani chiedeva al ministro delle Finanze se non ritenesse «necessario e possibile impartire ai dipendenti uffici le opportune di-

Renata Cancolloni Jesi (Ancona)

La commissione parlamentare d'inchiesta denuncia nelle sue conclusioni l'arrivo in forze dei clan Per le autorità di Parigi il Principato di Monaco è diventato zona franca per traffici e riciclaggio

Francia in allarme: «La mafia è qui»

La commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività della mafia in Francia punta il dito contro il principato di Monaco. È lì, dicono gli inquirenti francesi, che il denaro sporco trova modo di riciclarsi all'ombra di società protette dall'anonimato. Preoccupazione per la penetrazione nel Midi: non solo nel giro dei casinò, ma anche negli appalti pubblici e nelle attività immobiliari. La mafia a Grenoble.

giorni che un documento parlamentare, frutto d'una accurata indagine, punti il dito contro il regno dorato e cartaceo del principe Ranieri; più noto per gravidanze e fidanzamenti che per attività criminose. Altro paradiso d'impunità è l'isola caraibica di Saint Martin, a metà olandese e a metà francese. È laggiù, raccontano i commissari, che Rosario Spadaro, boss siciliano, ha messo radici. E il fiume di denaro che da Saint Martin arriva in Francia - ha testimoniato niente meno che Jacques de Larosière, governatore della Banque de France - è assolutamente «opaco», cioè di dubbia provenienza.

mesi i conti riservati alle imprese della sua filiale monegasca hanno visto affluire 236 milioni di franchi; senza che le dette imprese aumentassero il loro giro d'affari. I tre quarti della cifra alterata dai pentiti Leonardo Messina e Antonino Calderone, i quali hanno detto che a Grenoble opera un gruppo mafioso originario di Sommatino, alleato del Madonia. Sarebbe diretto da Giacomo Pagano, che risiede appunto nella città provenzale ed è attivo nei lavori pubblici. Da tutto ciò la commissione ricava la convinzione che l'emergenza è alle porte. Propone di adeguare la legislazione penale e le forze di polizia. Chiede inoltre che la «traccia», il servizio d'informazioni che si occupa dei soldi sporchi, abbia competenza anche sul territorio monegasco. Per la gioia di principi e principesse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Non è lontano il tempo in cui la mafia, per i francesi, era una cosa esotica e lontana. Si, ogni tanto qualche camorrista veniva acciappato in Costa Azzurra; giravano voci su capitali sospetti investiti nel casinò; si scoprivano raffinerie di droga nei dintorni di Marsiglia. Ma nulla di più. Episodi periferici di una guerra che si svolgeva altrove, tra Napoli, Palermo e New York. È stata dunque una doccia fredda quella riservata ieri ai francesi dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività mafiose che era al lavoro dall'ottobre scorso. La mafia - dice la relazione finale - è arrivata in forze e si sta comode-

mente installando. I padri hanno verso la Francia un occhio di riguardo: non sparano né ammazzano (se non è proprio indispensabile), piuttosto riciclano e investono centinaia di milioni di franchi. Sono attività dal casinò, ma anche dagli affari immobiliari, dai campi da golf, dai villaggi vacanze. E per la loro infiltrazione, sommano, ma massiccia, usano preferibilmente il Principato di Monaco. È il fatto che le società finanziarie hanno diritto all'anonimato. E il che il denaro sporco diventa più facilmente spendibile, all'ombra di compiacenti segreti d'ufficio. Anche questo si sospettava da tempo, ma non è cosa di tutti

gli occhi. Quanto a Monaco, secondo la commissione d'inchiesta «poluta di conchiglie scote». È il nome che si dà alle Sam (società anonime monegasche), intestate a prestanomi italiani monegaschi. La relazione si diffonde per esempio sul signor Giancarlo Casaccia, promotore immobiliare. Un uomo ricco e potente, capace di presentare progetti per la costruzione di grattacieli di trenta piani, di campi da golf di diciotto buche, di complessi im-

Caccia al leopardo a Firenze «Attila» scappa dalla gabbia e si nasconde nel letto Catturato con un sedativo

FIRENZE. A vederlo adesso, nella rete dell'accalappiacani si fatica a considerarlo pericoloso e potente. Lo sguardo fisso nel vuoto, l'aria triste, il corpo ammassato. Il leopardo è imbambolato sotto l'effetto del narcotico, come un vecchio gattone. E se pensi che il felix pardus è un camivoro, ar rampicatore agilissimo, allora abbassi lo sguardo e devi concedergli almeno l'onore delle armi. Che amaro destino, finire in una gabbia per cani. «Attila», un bellissimo esemplare asiatico di due anni e mezzo nato in cattività, dagli occhi color smeraldo, ottanta chili di peso, uscito dalla gabbia nella quale lo teneva chiuso, nella sua abitudine fiorentina, uno zoologo canadese, è stato catturato, dopo aver semidistrutto la villetta e dopo tre ore di lotta, da una ventina di uomini, tra poliziotti, guardie forestali e zoologi, veterinari. Sano e salvo è stato trasferito presso il Centro di scienze naturali di Galceti, a Prato, diretto dal professor Gilberto Tozzi.

Domani il Consiglio comunale decide sulla candidatura del capoluogo lombardo Milano si divide sui Giochi del Duemila «Olimpiadi? Vogliamo un referendum»

Milano a cinque cerchi? Conto alla rovescia per la candidatura alle Olimpiadi del Duemila. Domani maratona in Consiglio comunale per sciogliere la riserva sui Giochi. Ma dopo le sconvolgenti vicende di Tangentopoli la città nicchia e si divide. Esiti opposti dai sondaggi, possibile un referendum. Centoventi parlamentari firmano un'interpellanza al governo dell'onorevole Franco Bassanini.

nichiano, resi cauti dal sospetto di nuovi sprechi, di occulti interessi speculativi, di soffocanti colate di cemento in una città affamata di spazi e di verde.

Chico Testa, Nando Dalla Chiesa, Luigi Granelli, Mario Capanna, Giulio Giorello, Franco Morganti, Lella Costa, Paolo Rossi, Gianni Minà, Fabio Fazio, Bruno Gambarotta, Lara Saint Paul.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Le Olimpiadi del Duemila a Milano? La candidatura è sostenuta dal governo, dal Coni e dal Comune, che domani dovrà sciogliere la riserva sull'organizzazione dei Giochi con una maratona di 7 ore filate in Consiglio. Dall'esito non del tutto scontato. È l'ultimo treno per il fronte dei «sì». Lunedì mattina, a Losanna, il comitato promotore guidato da Massimo Moratti dovrà consegnare il dossier ufficiale al segretario del Comitato olimpico internazionale (Cio), Joan Antoni Samaranch. Le «rivali» di Milano sono Berlino, Pechino, Sydney (ieri il presidente della Federazione italiana di atletica leggera e membro del Cio Cino Nebiolo era nella città australiana a constatare l'ottimo livello degli impianti), Manchester, Istanbul,

mentre Tashkent e Brasilia sembrano aver rinunciato in zona Cesarini. Ma chi arriverà al traguardo si saprà solo il 23 settembre.

Sprint finale, domani in aula, mentre sotto le finestre di palazzo Marino sfilava la città del no (Pds, Verdi, Rifondazione comunista, Lista per Milano, Legambiente e circoli vari di quartiere i promotori della manifestazione). Giochi tutt'altro che fatti. Sulla carta i numeri ci sono, grazie al Pri persino più ampi di quelli della maggioranza. Ma non è detto che tutto scivoli sul velluto e che la conta non riveli qualche voto in libbra uscila, da gettare sull'accidentato cammino di Borghini. Fieramente per il «no» il Pds. L'on. Franco Bassanini, consigliere comunale a Milano, ha presentato ieri al presidente del Consiglio un'interpellanza firmata da 120 deputati di Pds, Dc, Psi, Verdi, Rete, Rifondazione e Radicali: pesanti riserve sull'operazione e richiesta al governo di garantire sul fatto che non sarà spesa una sola lira pubblica. A questo proposito, si chiede di indagare su un robusto contributo che il Coni avrebbe già elargito al Comitato promotore.